

TRACCIA INTERVENTO CARD. FRANCESCO MONTENEGRO

19 giugno 2018 – Presentazione audiolibro su Chiara Luce Badano

«...I giovani sono il futuro. Io non posso più correre, però vorrei passare loro la fiaccola come alle Olimpiadi. I giovani hanno una vita sola e vale la pena di spenderla bene!».

Così diceva Chiara Badano chiedendo ai giovani come lei maggiore protagonismo. Un protagonismo che è già speranza perché il giovane non è colui che devo portare per mano ma è lui che deve prendere me per mano, perché i sentieri nuovi io non li conosco. Il giovane è intraprendente, è capace di girare pagina e ricominciare da capo.

Chiara Lubich volle chiamarla Chiara Luce, perché lei era così, luminosa e illuminante proprio come una fiaccola, nonostante la malattia. Luminosa come il cero pasquale.

“La luce a poco a poco scaccerà il buio” ha scritto Papa Francesco nel Messaggio per la Quaresima invitandoci a “rivivere l’esperienza dei discepoli di Emmaus: ascoltare la parola del Signore e nutrirci del Pane eucaristico” per consentire “al nostro cuore di tornare ad ardere di fede, speranza e carità”.

È lo stesso messaggio che ci lascia Chiara: il profumo del Risorto deve diffondersi, deve riempire cuori e luoghi. La sua gioia è frizzante, la sua proposta è provocante, la sua presenza è inquietante. Dobbiamo aiutarlo a uscire dal sepolcro, e insieme a Lui andare là dove ci sono le ferite ancora aperte.

Oltre noi stessi, in ascolto anche dei gemiti inespressi di chi ha bisogno di sentire la tenerezza di Dio dovunque si trovi e qualunque sia la sua condizione, soprattutto se questa richiede un’attenzione speciale perché segnata da un particolare bisogno. Non è facile, in un tempo in cui sembra dilagare una cultura della violenza che semina morte, alimenta odio e scontri, minaccia l’idea stessa di comunità. Ma proprio questo è il momento in cui nessuno può restare alla finestra. Dobbiamo accettare il rischio di un Dio che dice no alla morte e lasciarci coinvolgere nella sua avventura d’amore, senza tacere per paura di doverci mettere in gioco e senza continuare a separare, con una leggerezza niente affatto evangelica, i poveri dai sacramenti.

Perché i poveri – sottolinea papa Francesco nel Messaggio per la seconda Giornata Mondiale del povero - “sono i primi abilitati a riconoscere la presenza di Dio e a dare testimonianza della sua vicinanza nella loro vita. Dio rimane fedele alla sua promessa, e anche nel buio della notte non fa mancare il calore del suo amore e della sua consolazione. Tuttavia, per superare l’opprimente condizione di povertà, è necessario che essi percepiscano la presenza dei fratelli e delle sorelle che si preoccupano di loro e che, aprendo la porta del cuore e della vita, li fanno sentire amici e famigliari. Solo in questo modo possiamo scoprire «la forza salvifica delle loro esistenze» e «porle al centro della vita della Chiesa» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 198)”.

Giovani, poveri, sofferenza, speranza. Parole che Chiara ha incarnato nella sua pur breve vita.

La sua testimonianza deve rafforzare in tutti noi la convinzione che la questione fondamentale non è risolvere i problemi che sofferenze, fragilità e malattie portano con sé, quanto abitare le situazioni e i luoghi, condividendo. In merito papa Francesco disse, al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze: «Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi che non danno frutto». Il kerygma – ossia l’annuncio della salvezza in Cristo – si realizza nella concretezza di un incontro, semplice e immediato, in cui spesso c’è poco da dire e molto da fare.

La richiesta di aiuto della gente, spesso latente e silenziosa, e la risposta di prossimità della comunità devono diventare l’opportunità per trasformare le “fragilità dell’umano” in nuovi luoghi di evangelizzazione. E in nuove occasioni di salvezza e guarigione. Per passare dalla capacità di “abitare” a quella di “vivere” la comunità.